

Imola e Matera al 100%

Altre due Federazioni, Imola e Matera, hanno raggiunto il 100 per cento nella sottoscrizione contribuendo allo sforzo finale di tutto il Partito verso i 2 miliardi di lire. Imola ha versato 12 milioni, Marsala 4 milioni e 980 mila lire. Le due Federazioni hanno telegrafato impegnandosi a proseguire l'attività anche nella diffusione della stampa.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 24 settembre diffusione straordinaria

La Federazione di Sciacca, in occasione della diffusione straordinaria di domenica 24, quintuplicherà la normale diffusione domenicale. Le seguenti Sezioni della Federazione di Pisa diffonderanno in più rispetto alla domenica: Cascina + 300; Pontedera + 300; Santa Croce + 220; Ponte a Pigge + 160; Perignano + 40; Calcinaia + 40.

Subita dalla delegazione italiana la dura imposizione degli USA

Johnson a Saragat: il Vietnam è affar nostro

Problema aperto

NON SI può certo dire che l'incontro tra Saragat e Johnson abbia condotto a qualcosa di nuovo. Nuovo, infatti, sarebbe stato un incontro che avesse rispettato, da parte italiana, quel tanto di mutato — e non è poco — che esiste nelle stesse forze politiche italiane in materia di Patto Atlantico. Ma non sembra che nel parlare a Johnson e Rusk i nostri rappresentanti si siano preoccupati molto di informare gli interlocutori del fatto che in Italia il Patto Atlantico è in discussione, a tutti i livelli, e che il dibattito coinvolge anche larghi settori dei partiti che formano la maggioranza, socialisti e cattolici innanzitutto. Se fosse stato così, infatti, difficilmente nel comunicato finale dell'incontro Saragat-Johnson avrebbe potuto essere inserita la infelicitissima formula sul « completo accordo » che regnerebbe tra Italia e Stati Uniti in merito all'alleanza. Questo « completo accordo », certo, esiste fra la Casa Bianca e i circoli oltranzisti del nostro paese. Ma la verità politica è che le posizioni dei circoli oltranzisti del nostro paese sono largamente contestate. La contestazione parte, innanzitutto, dalle forze politiche di sinistra che si battono con forza per spezzare i vincoli della soggezione atlantica e per porre, quindi, su basi solide una effettiva politica di superamento dei blocchi. Ma il discorso non si ferma qui. Basta scorrere le cronache dei giornali di questi ultimi due mesi per capire che la polemica sul Patto Atlantico non è stata una nostra estiva escogitazione « artificiosa », come incautamente ebbe a scrivere il Popolo. Oggi al Popolo tocca ignorare ciò che avviene nel mondo cattolico e nella stessa DC, dove la discussione sul Patto Atlantico talora « degenera » in un dibattito contro l'atlantismo e i suoi fatali derivati. E nel PSU? Certo, fu proprio da quelle file — da Tanassi — che partì ai primi di agosto una sorta di sfida all'opinione pubblica, con la pretesa di un « rinnovo automatico ». Ma che fine ha fatto nel PSU quella impostazione? Perfino nelle preoccupate e ambigue parole di Nenni affiora oggi la sensazione della assoluta impopolarità di posizioni come quelle che i socialdemocratici hanno cercato di imporre ai socialisti. E non c'è un solo militante socialista del PSU che potrà riconoscersi nel comunicato finale dell'incontro Saragat-Johnson dove si parla di « completo accordo » sul Patto Atlantico. E quale cattolico, quale socialista avrà potuto accogliere con soddisfazione certi osanna a un paese aggressore e l'assenza totale di notizie su una seria richiesta italiana a Johnson per la sospensione dei bombardamenti? Se questa richiesta vi è stata — come dicono alcuni volenterosi portavoce al seguito — è certo che è stata bruscamente respinta. E allora? Come si spiega, in questo quadro l'euforia di certa stampa che parla di « risultati positivi » e non informa nemmeno i lettori italiani del fatto che la grande stampa americana ha considerato « minore » il viaggio dei rappresentanti italiani, scrivendo perfino — e in modo che dovrebbe risultare umiliante — che la adesione italiana alle posizioni americane doveva darsi « per scontata »?

DALL'INCONTRO Saragat-Johnson, dunque, non emergono elementi né nuovi né positivi. Ed è grave che, in una situazione aperta e in movimento, proprio i rappresentanti del governo italiano abbiano sentito il bisogno di presentarsi sulla scena internazionale come specialisti in « fedeltà » atlantica. Se esisteva un momento in cui era possibile al governo italiano fare ascoltare la propria voce autonoma, era questo. Si è preferito, invece, attestarsi (« come torre che non crolla », ha elogiato Johnson) su posizioni di passiva inerzia che differenziano il governo italiano — ma non positivamente — da tutti gli altri governi europei, e non solo da De Gaulle.

NASCE a questo punto, legittima, la domanda: chi ha assunto la responsabilità di questa impostazione del viaggio presidenziale? Le linee politiche di ogni atteggiamento di politica estera vanno preparate e chiarite dal governo in un paese come il nostro che non è una Repubblica presidenziale. E dunque tocca al governo dare spiegazioni su ciò che vi è stato, di noto o di segreto, negli incontri di Washington. Tocca al governo, in conclusione, informare adeguatamente il Parlamento sui risultati di un viaggio che, sul piano politico, non ha chiuso certamente il problema apertissimo della collocazione italiana di fronte agli Stati Uniti e al Patto Atlantico. Tale problema nasce dalle cose; e il modo con cui si è svolto il viaggio in America dei nostri rappresentanti ufficiali, accentua la necessità di chiarimenti e di aperte assunzioni di responsabilità su una questione che è di fondo.

Maurizio Ferrara

Rivelazioni sul colloquio di Washington - Il presidente della Repubblica a Los Angeles - La stampa americana definisce « scontate » le conclusioni politiche degli incontri alla Casa Bianca

Dal nostro inviato

LOS ANGELES, 20. Saragat è giunto alle 21,20 di oggi (ora italiane) a Los Angeles, ultima tappa del soggiorno americano, dove si tratterà fino a domani il presidente della Repubblica, accompagnato dal ministro Fanfani, aveva lasciato la base militare di Andrews alle 16,30 (ora italiana) per il lungo volo che lo ha portato dalla costa atlantica a quella occidentale degli Stati Uniti. Alla partenza, erano a salutarlo il vice-presidente Humphrey e il capo del cerimoniale della Casa Bianca Symington.

I nuovi particolari che si sono appresi sull'andamento dei colloqui con Johnson non hanno fatto che accrescere l'impressione negativa suscitata dalle notizie ufficiali, dai discorsi di Saragat e dal comunicato finale, circa la rinuncia da parte italiana ad esercitare un ruolo autonomo, un'azione effettiva di distinzione di parte. Secondo i giornali americani — che d'altra parte hanno dato un assai scarso rilievo alla visita di Saragat — i due punti sui quali non vi sarebbe stato « completo accordo » tra i due presidenti sono la non proliferazione nucleare e la questione del Vietnam. Sul primo, come abbiamo del resto ampiamente riferito, la delegazione italiana ha in effetti ribadito le note riserve in linea con la posizione tedesco-occidentale, e le ha mantenute fino in fondo. Diverso è invece il discorso per quanto riguarda il Vietnam: risulta infatti che, dopo un timido accenno alla utilità di una sospensione dei bombardamenti e alla inopportunità di proseguire nella escalation, la delegazione italiana ha dovuto subire una sfuriata di Johnson, il quale, secondo indiscrezioni riferite dall'A.P., avrebbe addirittura interrotto Saragat « con una certa impazienza », dichiarando che la complessità della situazione « era ben nota a noi, che ci siamo dentro fino al collo ». Si è trattato in pratica, cioè, di una vera e propria intimitazione a non discendere del Vietnam, considerato un affare di pura pertinenza americana.

Secondo il New York Times — e si tratta, se vera, di una affermazione assai grave — « il capo dello Stato italiano ha ulteriormente ribadito l'appoggio del suo governo alla politica degli Stati Uniti nel Vietnam. Poco tempo è stato dedicato alla questione del Vietnam, secondo quanto hanno detto esponenti americani: la parte del comunicato su tale argomento era stata concordata attraverso canali diplomatici ancor prima che i due presidenti si incontrassero ». In sostanza, quindi, la posizione italiana è stata rigida solo nei confronti della non proliferazione, rendendosi di fatto, scrive lo stesso giornale, « portavoce di un gruppo di cosiddetti paesi quasi nucleari che potranno costruire armi nucleari nel prossimo futuro ».

Però, nel suo complesso, la stampa americana non ha dato molto rilievo alle conclusioni politiche del colloquio di Washington. Ciò deriva indubbiamente dal fatto che esse hanno corrisposto fin troppo alle aspettative della Casa Bianca, e sono apparse del tutto scontate, come nota il New York Times, agli occhi degli osservatori poco inclini alla retorica.

Dopo il suo arrivo a Los Angeles, il presidente della Repubblica si è recato a Harford e Dayton.

Ad Harford e Dayton

Nuove sollevazioni nei ghetti negri



Ad Harford (Connecticut) e Dayton (Ohio) si sono riaccesi violenti scontri fra negri e polizia. Ad Harford i cittadini del ghetto hanno innalzato barricate per impedire che il loro quartiere venisse invaso. A Dayton si sono avute tre ore di lotta dopo l'uccisione di un negro da parte di un poliziotto borghese. Nella foto A. P.: una scena di violenza poliziesca contro un manifestante (A pagina 11 il nostro servizio)

Publicata da Ashmore e Baggs l'intervista con il Presidente della RDV

TRE VOLTE HO CI MINH CI DISSE: la fine dei bombardamenti aprirebbe la via ai negoziati

Documentato il « brutale » intervento con il quale Johnson annullò nello scorso febbraio l'iniziativa di pace — Voltafaccia del Dipartimento di Stato

Sharp apocalittico vuole più bombe e più soldati

WASHINGTON, 20. I due giornalisti americani, Harry Ashmore e William Baggs, al centro di una polemica assai pensosa per il governo Johnson, dopo le rivelazioni sul « brutale » intervento del Presidente che nello scorso febbraio stroncò una loro iniziativa di ricerca di pace nel Viet Nam, hanno oggi deciso di pubblicare il testo della intervista che otterranno dal Presidente Ho Ci Minh, in occasione del loro viaggio ad Hanoi, avvenuto con il consenso del Dipartimento di Stato.

Ashmore e Baggs hanno preso la decisione di rendere pubblica l'intervista perché « recenti rivelazioni di parti essenziali del colloquio hanno ormai fatto cadere la proibizione ». Più volte, nel corso del colloquio il Presidente Ho Ci Minh — come risulterà dal testo che pubblichiamo qui sotto — aveva affermato che una cessazione dei bombardamenti aerei sul Viet Nam del nord avrebbe aperto la strada a possibili trattative di pace. L'intervento di Johnson — che Ashmore ha più volte definito « brutale » — annullò ogni possibilità di colloquio.

Ora il Dipartimento di Stato, nella stessa persona di William Bundy, segretario aggiunto per gli affari asiatici, che collaborò con i due giornalisti alla stesura di una lettera di risposta a Ho Ci Minh nella quale la posizione americana era più « duttile », attacca Ashmore e Baggs definendo la loro missione come « non importante ». La lettera fu spedita a Ho Ci Minh, via Cambogia, il 5 febbraio. Ma Johnson la fece anticipare da una sua lettera, il 2 febbraio, nella quale, ignorando assolutamente il precedente, si tornò a un linguaggio duro, che non offriva la minima possibilità di essere accettato. Naturalmente, dice Ashmore « il Presidente Ho Ci Minh ricevette per prima la lettera di Johnson che annullò completamente la nostra Ho Ci Minh ci rispose che un nostro ritorno a Hanoi era ormai inutile ».

Johnson scelse allora, a cora una volta, la via della totale chiusura e, quindi, della continuazione e dell'allargamento della « scalata ». Non è un caso che proprio oggi,

mentre viene pubblicato il testo dell'intervista con Ho Ci Minh, il sottocomitato del Senato americano per lo stato di preparazione militare, ha diffuso il testo di una deposizione dell'ammiraglio Ulysses Sharp, comandante in capo delle forze statunitensi nel Pacifico. Sharp, che ha deposto il 9 e 10 agosto, ha chiesto la intensificazione dei bombardamenti sul Viet Nam affermando che « sarebbe un disastro per gli Stati Uniti ». Neppure la barriera elettronica lungo il confine, annunciata da McNamara, sarebbe una alternativa ai bombardamenti. Sharp ha anche chiesto più soldati affermando che « quan-

(Segue in ultima pagina)



Publicato dall'«Espresso»

Drammatico rapporto della sorella di Agnelli sulle atrocità americane nel Sud-Vietnam

A pagina 3

La crisi negli enti mutualistici

Oltre cinquemila miliardi per non essere assistiti

A ogni cittadino italiano spetterebbero 100 mila lire all'anno per l'assistenza - Il « nodo » del monopolio farmaceutico - Occorre una riforma

La crisi è fisiologica, non si cura con qualche pillola. Come previsto, è riesplso il dramma dell'assistenza medica. Cominciano gli ospedali (a Rovo per esempio) a rifiutare agli assistiti dell'INAM e degli altri istituti previdenziali il ricovero (tranne i casi urgenti previsti dalla legge) senza la corresponsione di un congruo deposito. Saranno poi i medici a chiedere il pagamento delle visite agli assistiti e infine saranno le farmacie a chiedere il pagamento diretto delle medicine. E' una catena a tre anelli — e ciò che è più grave — nessuno dei protagonisti ha torto. Al limite nemmeno gli istituti mutualistici possono essere incolpati. Sono tutte conseguenze inevitabili delle contraddizioni profonde del nostro

sistema assistenziale. Le mutue in Italia sono 47 e amministrano ogni anno circa 5.300 miliardi: in pratica ogni italiano potrebbe usufruire di 100 mila lire all'anno per l'assistenza medica. Considerando che solo una parte della popolazione usufruisce dell'assistenza mutualistica (197 su 200 milioni) fra individuale sale e ci rientrarebbe benissimo quindi anche l'inevitabile capitolo « spese generali » degli enti. Invece le cose vanno in direzione opposta. Gli enti sono debitori verso i medici, verso gli ospedali cui non vengono pagate le rette, verso le farmacie: siamo oltre i cinquecento miliardi di lire. La sola INAM che assiste circa 28 milioni di mutuatisti (circa metà del totale) ha un « deficit » che supera i cento miliardi nei confronti degli ospedali: nel complesso ospedali e farmacie devono avere trecento miliardi dagli enti mutualistici.

Come si è giunti a una simile situazione? Nel febbraio di quest'anno la Corte dei Conti mutueva un severo appunto all'INAM in relazione al fatto che dal 1958 al 1965 il costo medio annuo per ogni assicurato è passato da 1657 lire a 5230 lire: e la qualità dell'assistenza non è certo migliorata. In proporzione — anzi — la voce più « forte » nelle spese è dovuta ai medicinali e al diluvio di ricette (si è giunti a oltre un milione al giorno) per farmaci che spesso si rivelano inutili o peggio causa di nuovi fenomeni patologici: sono 20 mila le specialità inserite nel prontuario terapeutico.

Per quanto riguarda le spese generali la Corte dei Conti — a proposito dell'INAM — rileva che esse sono quasi raddoppiate dal 1961 al 1965 senza che il naturale incremento dei mutui giustificasse questo « boom ». Fra il 1963 e il 1964 furono decisi — e ricordati — quei « riordinamenti » che portarono poi, come tutti sanno, al fenomeno quasi grottesco e non fosse tra i « delitti » delle « supprensioni ». Uno dei « nodi » che occorre tagliare se non si vuole la dissoluzione anche della poca e scadente assistenza medica esistente in Italia, è quello delle medicine. Qui però si alza una barriera di rigida omertà a protezione del mono-

poli farmaceutici. Basti dire — è solo un esempio — che cinque fiale di vitamina B12 (Do betin) del valore di 20 lire, sono state vendute (con prezzo fissato dallo Stato) a 2000 lire fino a poco tempo fa e adesso costano 1050 lire: cioè 52 volte il loro costo reale. L'estratto epatico della Squibb che in farmacia si compra a 2300 lire, è comprato dagli ospedali a 277 lire: e anche a quest'ultimo prezzo c'è margine di guadagno per l'industria. Si potrebbe continuare a lungo citando le ragioni più profonde della crisi attuale degli istituti mutualistici, e ci proponiamo di farlo.

Fin d'ora però si vede con chiarezza che il vero problema è quello di unificare i servizi: dare un colpo decisivo al monopolio farmaceutico, cominciando intanto con l'organizzare su scala diversa — per aste e all'ingrosso — l'acquisto di medicinali da parte degli enti; modificare il metodo di finanziamento degli ospedali che ora grava con eccessivi interessi sulle rette dei mutuatisti.

Ugo Baduel

(Segue in ultima pagina)

Approvato in appello «La Cina è vicina»

Il film di Marco Bellocchio, «La Cina è vicina», è stato ieri sera approvato, nella sua versione integrale, dalla commissione d'appello di censura convocata presso il ministero del Turismo e dello Spettacolo. Il film è però vietato al minori di 18 anni.

In proposito il produttore Cristofari, in una dichiarazione alla stampa, ha tra l'altro affermato: « Spero che questo episodio anche se prontamente risolto, contribuisca tuttavia a riportare sul tappeto il problema più generale dell'abolizione di ogni forma di censura, scopo ultimo di tutti coloro che cercano di realizzare in Italia un cinema libero e civile ».

Conclusa la discussione alla riunione della Direzione del PSU

Forte attacco di Lombardi agli USA e alla linea dell'atlantismo italiano

Per la sinistra, condizione pregiudiziale per una profonda revisione della NATO è la fine dell'aggressione al Vietnam — Un equivoco documento approvato dalla maggioranza — Interventi di De Martino, Brodolini e Cariglia (Tanassi ha taciuto)

Nel seno della Direzione del PSU si è svolto ieri un vivace dibattito sui problemi internazionali, sulla base della seconda parte della relazione svolta da Nenni il giorno prima. Il documento che a tarda sera è stato approvato dalla maggioranza (col voto contrario della minoranza di sinistra sulla parte di politica estera) accentua gravemente gli elementi di ambiguità già contenuti nella introduzione del presidente del Partito, tanto che sul Patto atlantico si sottolinea perfino l'accettazione da parte del PSU dei « vincoli e degli obblighi » derivanti dall'Italia dalla adesione all'Alleanza, sia pure secondo la rituale interpretazione « difensiva e geograficamente delimitata ».

Più oltre, il documento ricorda che obiettivi dei socialisti rimangono la messa al bando delle guerre e il superamento dei blocchi militari (« Se non esistono ancora i mezzi per il disarmo, il superamento — si aggiunge — l'impegno di ogni socialista è di ogni democratico è quello di crearle »). Sul Vietnam si ritengono premesse necessarie per il negoziato « la rinuncia americana ai bombardamenti e la conseguente sospensione delle operazioni terrestri »; per il Medio Oriente, si chiede il riconoscimento di Israele da parte degli arabi e una « soluzione organica dei problemi esistenti fra mondo arabo e Israele » (il ritiro delle truppe non viene citato). Il documento par-

la poi di « un rinnovato impegno di lotta per l'esclusione dei regimi militari e fascisti dagli organismi internazionali e comunitari dei quali l'Italia fa parte ». Su questo punto, Lombardi che durante la discussione ha pronunciato un ampio intervento di critica degli USA e della linea dell'atlantismo italiano — ha chiesto si dovesse intendere che Grecia e Portogallo dovevano essere esclusi dalla NATO: l'accanto è così timido e incerto che De Martino l'ha interpretato come un « sì » e Orlandi, invece, come un « no ».

Il documento è stato frutto di un compromesso tra le due ali della maggioranza (Segue in ultima pagina)

Longo in visita a numerosi centri in provincia di Forlì

Il compagno Luigi Longo ha lasciato ieri Roma per la Romagna, dove compirà una visita di quattro giorni a Forlì e in diversi centri di quella provincia interessata alle elezioni amministrative d'autunno. Il compagno Longo avrà numerosi incontri con i dirigenti delle organizzazioni sociali del PCI, presiederà gli atti sezionali, visiterà cooperative e Case del Popolo. Domenica terrà un comizio a Forlì. Oggi, intanto, il segretario del PCI si incontrerà a Rimini con le segretarie delle Federazioni comuniste di Rimini e di Forlì. A mezzogiorno parteciperà ad un ricevimento in Comune.